ORAZIONE FUNEBRE
PER LA MORTE
DELL' EMINENTISS., E REVERENDISS.
SIGNOR CARDINALE
FRANCESCO
BUONVISI
VESCOVO DI LUCCA,
DETTA
DALL' ILL.MO SIG.RE FRANCESCO PALMA

Nell'Esequie celebrateli dall'Insigne Confraternita del SUFFRAGIO di Lucca il dì 11. Settembre 1700.

DEDICATA ALL'ILLUSTRISS. SIGNORE
BUONVISO
BUONVISI.

IN LUCCA, per Domenico Ciuffetti li 23. Ottob. 1700.

Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISS.^MO^ SIGNORE

Ornano di nuovo ad illustrarsi le mie stampe col nome sempre glorioso dell'Eminentiss. Cugino di VS. Illustriss. FRANCESCO CARDINALE Buonvisi: ed io ritorno ancora ad inchinarmi al di Lei gran merito, per rimostrarne quell'ossequiosa gratitudine, che le professo. La somma benignità con cui Ella si compiacque aggradire la mia umile servitù nella pri-

ma dell'Orazioni funebri, che già riverentemente le offerſi, mi hà reſo adeſſo animoſo di preſentarle queſta ſeconda, prezioſo parto del feliciſſimo ingegno dell'Illuſtriſs. Signor Franceſco Palma. Fù da lui compoſta nel breve giro di pochi giorni, e recitata nelle ſolenni eſequie, celebrate al defonto gran Porporato nella Chieſa della Compagnia del Suffragio: Ma fù lavoro il ſuo d'eternità, degno per queſto di ſortir altra luce più viva, di quella moribonda de funerali. Con sì elegante eloquenza ſeppe egli ſpiegarci le belle doti di quell' anima veramente eroica, che con giuſtizia ne riportò univerſali l'ammirazioni, e gli applauſi: dando nel tempo ſteſſo alle noſtre lagrime la conſolazione di veder in parte riconoſciuto il merito di sì degno noſtro Paſtore, preche celebrate le ſue grandi virtù, da così grande Oratore. Una tal refleſſione mi aſſicura ſempre più delle benigne accoglienze di VS. Illuſtriſs. alla quale rinovando gli atteſtati della mia umiliſs. Oſſervanza, mi glorierò ſempre di profeſſarmi.

Di VS. Illuſtriſsima.

Lucca 26. Ottobre 1700.

Umiliſs., Divotiſs. Servitore Obbligatiſs.
Domenico Ciuffetti.

ON comparisce mai con maggior decoro il dolore, che quando s'adorna con tutta la pompa delle sue lagrime, per deplorare la perdita di qualche anima grande. Queste che col lustro d'una Eroica virtù mettono in credito la nostra misera umanità, a di cui beneficio ci vengono imprestate dal Cielo, riscuotono per Giustizia da noi mortali un funesto tributo di pianto nel loro passaggio da questa vita; simili appunto al gran monarca de lumi, che doppo auer illustrato con la fecondità de suoi raggi il nostro Emisfero, nel precipitare all'occaso, ne porta seco tutta l'allegrezza del mondo, che con la malinconia della natura vestita a lutto di tenebre, li celebra per gratitudine i funerali. Tacete pure, ò Stoici insensati, ne vogliate con i Canoni d'una dottrina tutta di ferro condannar per ingiusta una passione sì bella; sappiate che vi sono certe lagrime maschie, partorite da una così giusta afflizzione, in sparger le quali niente vi perde del suo decoro la toleranza de gl'animi più virili. Sappiate che la pietosa natura hà conceduto anco questo privilegio al dolore, di poter qualche volta entrare nelle giurisdizioni del vizio senza divenirne parziale, che è quanto dire il potersi ne gl'estremi mali d olere in estremo, senza pregiudizio

della virtù. E qual male può mai trovarſi di conſeguenze tanto infelici, che pareggiar ſi poſſa alla morte di coloro, che dotati d'una ſovrumana virtù, ſiccome naſcono per publico bene di tutti, così non muoiono che per ſommo caſtigo d'ogn'uno? Con quanta ragione adunque ò Religioſi Fratelli colla magnificenza di queſto funeſto apparato volete far pompa del gran cordoglio, che ben'giuſtamente v'affligge per la morte non mai à baſtanza compianta dell' EMINENTISSIMO CARDINALE FRANCESCO BVONVISI di ſempre glorioſa memoria. Il furto, che ci hà fatto il Cielo di ſi gran perſonaggio è una perdita di tanto peſo per noi, che rende giuſtificati tutti i lamenti più ecceſſivi del noſtro cuore, che s'impiegano in deplorarla: Anzi non può mai la meſtizia far moſtra della ſua afflizzione con maggior merito, che accompagnando con bei ſoſpiri il noſtro grand'infortunio. Non crediate pertanto, ò Signori, che io ſia quà venuto per metter'argine al voſtro pianto, che tuttavia inonda con tanto piacere della virtù quelle ceneri conſecrate, Perche ſarebbe una mezza ingiuſtizia il voler raſciugare le lagrime sù gl'occhi della compaſſione, quando queſte anno appena tanto capitale, che baſti per ſodisfare all'oficio doloroſo, che è dovvto per gratitudine alla memoria del noſtro gran Cardinale. Il racconto ſteſſo delle ſue lodi, che ſuol'eſſer per ordinario un gran lenitivo al cordoglio, mette queſta volta il noſtro cuore in cimento di ricuſar per decoro ogni più moderato conforto; onde ſe io confondendo forſe dell'Eloquenza le leggi, in vece di conſolare incautamente addoloro, datene la colpa alle ſue azzioni glorioſe, che avendo ſparſo nel cuore di ciaſcheduno una copioſa ſemenza di beneficj riſcuotono per giuſtizia nella ſua morte un'abbondante meſſe di pianto. Accompagnate dunque con una grata meſtizia il mio mal compoſto diſcorſo, in cui ſe la confuſione dell'addolorata mia mente non contenderà il diſcorſo alla lingua, procurerò di moſtrarvi: quanto gran beneficio

abbia

abbia portato al mondo la sua persona ; di quant'utile sia stata alla Chiesa ; e di qual decoro , e vantaggio alla nostra Patria . Trè motivi à noi di gran pianto , ad' esso di somma lode , a me di estrema confusione , per trovarmi sproveduto di quella facondia , che saria necessaria , per trattar col dovvto decoro un' così grande argomento.

La nobiltà de' natali è , non v'hà dubbio , un fedecommisso di Gloria , fondato dalla virtù de' nostri antenati , il dicui decoroso splendore si trasmette per legittima descendenza nè posteri ; Chi però non possiede altri assegnamenti di merito , non può vivere con decoro nella giurisdizion della Fama , perche appresso gl' huomini più sensati , hà poco spaccio quel credito , che si fonda solo nel concetto de nostri Padri ; mà quando la gloria de gl' avi vien' mantenuta in buon' credito dall' imitation de' nepoti , è un bel vantaggio della virtù , che vantando l'antico possesso in qualche Illustre famiglia , vien' ricevvta con più veneratione nel mondo , come nata fra le grandezze , & allevata con fasto. Io quì non pretendo già di descrivere à parte à parte le glorie di questa nobilissima stirpe , da cui per una serie non mai interrotta d'Eroi il Cardinal Buonvisi descendè ; sarebbe questa una gran temerità del mio ingegno il voler restringer dentro brevi periodi i fasti gloriosi di quella Casa , che fino ne secoli più lontani , avendo prodotto al mondo personaggi d'alto grido , e valore , è divenuta ora mai a tutta Europa famosa ; dirò solo che la famiglia antichissima de Buonvisi hà tanto merito con la virtù, per averle dato in ogni tempo sì buon' alloggio nell'animo generoso de' suoi gran figli , che non meno dell' oro [di cui è stata sempre una doviziosa miniera] pare che i suoi descendenti abbiano ereditato col titolo di patrimonio il di lei glorioso possesso ; dirò solo essere stato così fertile d'uomini insigni questo grand'Albero , che quasi vi si perde la memoria nel numerarli . Hà dato questi infiniti Senatori alla Patria, innumerabili Prencipi al nostro libero soglio , Prelati

di gran dottrina alla Chiesa, Protettori di somma vaglia alla Fede, e fino le Porpore del Vaticano li sono divenute ora mai familiari.

Dal sangue generoso di tanti Eroi volle la Providenza, che traesse la sua origine illustre il nostro Francesco Buonvisi; si perche dovendo esso dar ricetto nel suo gran cuore ad una Virtù si sublime da mettere in disperazione tutti i desiderij di mai poterla imitare, il paragone de suoi gloriosi antenati era per servirli non di rossore, mà di merito; già che doveva egli solo compendiare in se stesso tutte quelle azzioni più Eroiche, che nello spazio di molti secoli avevano fatto spiccare con tanta gloria tutti insieme li suoi maggiori: ò pure, perche avendo Iddio destinata la sua grand' anima a publico benefitio del mondo, volle che nascesse da una Famiglia così domestica della Fama, acciò il genio de' popoli s'avvezzasse a ricever'con venerazione un'Eroe, che si sapeva, esser' frutto di quell'Albero generoso, che tante altre volte aveva steso i suoi rami benefici à favore delle nazioni, anche dal nostro Ciel più remote.

E vaglia il vero ò Signori riportò egli dalla natura un' aspetto si maestoso, ed un volto si nobile, in cui si vedeano scolpiti certi lineamenti d'una virtù non volgare, che alla sua prima comparsa incantava gl'affetti anche de cuori più barbari, conciliandosi con un' aria mista di soavità, e di decoro, non meno la stima, che l'amore d'ogn' uno; come appunto si richiedeva in un huomo, destinato ad operar cose grandi in publico beneficio del mondo; Non t'aver donque à male ò mia Patria se solo per pochi anni imprestò al tuo senato la sua gran mente, essendo altrove chiamato dal suo buon' genio, a mettersi in un tal posto di gloria, da poter' servire a te con più merito, alla Chiesa, & al mondo con più vantaggio. Abbandona per tanto il Buonvisi gl' agi, & i comodi della Casa paterna, sapendo esser questi perniciosi incanti del genio, che rendendo languida la virtù, intisichisce poi a poco à poco nell' ozio un troppo igno-

bil'

bil'diletto ; S' incamina là dove anche il merito più subli-
me nel tempio dell'onore non hà luogo, che à forza di
grandi stenti, volli dire in quel gran Teatro del mondo,
in cui anche l'anime men volgari bisogna, che possedano
un ricco capital di virtù per farvi buona comparsa ; e pure
appena gionto in Roma Francesco Buonvisi vien riguardato
dal Vaticano con distinzione, e con invidia, forse, ma in-
giusta, di tanti altri, che da molto tempo mantenevano à
spese della speranza la loro fortuna. Fù subito dalla gran
mente d'Alessandro Settimo la capacità del suo intelletto
riconosciuta, & al Cardinale suo nepote nella solenne Le-
gazione di Francia volle dare più per compagna, che per
ministra la sua prudenza, appoggiando anco ad essa il trat-
tamento di negozij di gran' rilievo. Adempì il Buonvisi
alle sue commissioni con tanta gloria, e con tanta ammira-
zione di quel fioritissimo Regno, dove pure sono familiari le
gran' virtù, che fino quel gran' maestro della Politica, e
quel compendio di tutte le meraviglie del mondo LVIGI
IL GRANDE, ne prese tal concetto e tal stima, che lo di-
stinse ne trattamenti da tutti gl'altri suoi pari; parzialità,
che con invidia di molti, e con ammirazione d'ogn'uno, li
fù parimente accordata da i Prencipi tutti di quella Casa
Reale.

Non crediate già adesso ch' io voglia minutamente ri-
dirvi tutto ciò, che di grande operò il nostro Buonvisi dop-
po il suo ritorno di Francia; perche sarebbe un mettermi
in impegno di mai finire, se dar volessi ad ogni azzione
particolare il dovuto suo encomio. Mi chiama di là da'
monti la Fama ad'ammirare i primi albori di quell'Astro be-
nefico, che à prò del mondo comincia à spargere i suoi fe-
condissimi raggi. Conobbe, & ammirò non meno d'Ales-
sandro la prudenza, e sagacità del Buonvisi Clemente De-
cimo, e conoscendo che esso era solamente capace di debel-
lare quella discordia, che con tanto scandalo del Christia-
nesimo, aveva seminato nelle più belle Provincie d'Europa

 l'in-

l'incendio d'una fierissima Guerra, destinollo Nunzio in Colonia. Ivi che non fece, che non oprò per la quiete, e per lo riposo del mondo? Obligò egli in questa occasione la sua facondia a metter' in opra tutta quella grand'arte che possedeva per render persuasi alla concordia quei Principi guerregianti, che armando il più delle volte la ragione con la potenza raccomandano alle bocche de'lor' Cannoni il publicare al mondo la giustizia de'lor contrasti: e nulladimeno esso fù, che gettò i semi di quella pace, che fiorì poi dopo lo spazio di pochi anni come frutto de suoi premurosi oficij in Nimega: E comparve tanto più ammirabile la sua condotta in un'impresa così delicata, e difficile, quanto che l'interesse di molti Prencipi Eretici avendo in questa guerra così gran parte, non poteva avvalorare li suoi trattati con impegnarvi il nome, e l'autorità della S. Sede, che essi con sacrilega apostasia non riconoscon per madre; Onde di tutto ciò, che al suo talento riuscì d'operare, se ne deve tutta intiera la gloria non al carattere di Nunzio Apostolico, mà alla prudenza di Francesco Buonvisi, il di cui valore era tenuto in si alta stima da gl'Eretici stessi, che ricorrevano ad esso come all'Oracolo della Politica, & al Nume della sapienza.

Languiva in tanto il gran Regno della Polonia tra le miserie d'un'ostinata guerra Civile, le di cui vittorie riescono egualmente di gran discapito a i vincitori, & à vinti, e quella nobiltà si guerriera, che non può soffrire nè tutta intiera la libertà, nè tutta intiera la servitù, lacerando con le sue mani se stessa, seminava in casa propria il terrore e le stragi; Ad estinguere un incendio si grande non vi voleva meno del nostro Eroe; & esso appunto fù destinato dal Papa à portar la pace à que'Popoli, che lo accolsero come il Nume Tutelare della loro Patria; E per verità tanto egli s'adoperò colla sua Eloquenza, con la sua destrezza, col suo coraggio, persuadendo con forti ragioni i potenti, lusingando gl'ambiziosi co' premj, e mettendo in terrore la plebe

di

di gran caſtighi, che gli riuſcì finalmente di reſtituire il ſereno a quel Cielo, che da molto tempo aveva offuſcato con le ſue nere caligini la diſcordia. Vn azzione così glorioſa l'acquiſtò tanto credito appreſſo quei Popoli beneficati dal ſuo valore, che inviarono à piedi del S. Pontefice, corteggiati da grandi encomij di Monſignor Buonviſi i lor' voti, acciò voleſſe convertire in un dono generoſo di qualche anno, l'impreſtito, che aveva fatto loro della ſua perſona per pochi meſi. Ottennero i loro ardenti ſoſpiri d'eſſer accolti con tenerezza dal Padre amorevole de Fedeli, e la Polonia potè gloriarſi d'aver tanto merito colla Chieſa, che li veniſſe accordato per Nunzio ordinario il Buonviſi. Eſſo però che ſapeva, che per corriſpondere all' eſpettazione della ſua condotta era d' vopo operar coſe grandi, incontrò con tanta intrepidezza, e con eſito ſi felice l' impreſe più malagevoli, che i Polacchi quando credevano non poter eſſer' la ſua virtù pareggiata, non che avanzata da alcuno, reſtarono nella loro opinione ingannati, vedendola queſta volta da eſſo medeſimo divenuto maggior di ſe ſuperata. Fece queſta al più alto ſegno ſpiccare nell'aſſunzione, che doveva farſi a quel Trono d'un nuovo Rè; mentre il ſuo intelletto ſublime, che dalle prerogative ben'ſingolari riconoſciute nel grã SOBIESKI prevedeva di quanto profitto doveva riuſcire al mondo il ſuo valore guerriero, impegnò tutto il ſuo ſpirito acciò l'elezzione per eſſer' ottima foſſe figlia del merito d'un Capitano ſi rinomato. Oppoſe tutto il coraggio del ſuo gran cuore contro gli sforzi anche di Prencipi potentiſſimi, che tentarono tutte le ſtrade per acquiſtar l'aderenza di quella potente nazione, con ſtabilire ſul Trono la propria autorità, appoggiata alla confidenza di qualche loro parziale.

Mà è tempo oramai, che laſciando i paeſi gelati del Settentrione, ſi porti queſt'Aſtro di prima grandezza nel cuor dell'Imperio, di dove quaſi in apogeo di ſua gloria hà da ſpandere a beneficio del mondo tutto i ſuoi raggi.

Amavā cō tenerezza di Padre il S. Pastore INNOCENZO il sostegno della Fede il suo gran figlio LEOPOLDO, e per darle un contrasegno del suo tenerissimo affetto, destinò Nunzio alla sua Imperial Corte il Buonvisi, con protesta di non posseder tra suoi tesori gioia ne più ricca, ne più preziosa di quell'anima d'oro.

O quì si ch' io vado in collera col mio povero ingegno, perche non possiede tanto capital di virtù da celebrare con eloquenza degna di si grand' argomento le sue gloriosissime azzioni, che nella Nunziatura di Vienna a beneficio del mondo intraprese. Consola però una gran parte de' miei rossori il reflettere, che la Fama con le sue cento bocche ne hà informato il mondo con tanto strepito, che anco ne Paesi meno abitati dal Sole è tenuto in venerazione il suo nome, e dà qualche tregua alla mia afflizzione il sapere, che gl'Autori più rinomati ne parlano più con stupore, che con facondia, e che fin' l'Eresia là nell'Imperio della Germania; non hà saputo negare a questo gran' ministro di S. Chiesa i dovvti suoi encomj.

Comparì egli alla Corte di Vienna in congiunture si disastrose, che vi volle bene tutta la sua virtù per corrispondere a i desiderj del Papa, & all' espettazione di Cesare: Nella strage, che fece in quella metropoli la desolatrice delle Provincie, e de'Regni, si diportò con tanta costanza, e con generosità così grande, che a spese de' proprij pericoli sollevava gl'altrui; impiegando senza risparmio non men' la vita, che l'oro per ristoro de'languenti più miserabili: e la morte che dalla sua vigilanza indefessa vedeasi toglier una gran parte delle sue prede tentò di abbattere questo suo prode inimico, affrontandolo ben da vicino in persona d'un suo domestico infettato di quel mal contagioso, che lo serviva ne'ministerij più familiari; ma andarono questa volta a voto li suoi perversi disegni, preservando Iddio con miracolo di providenza la sua persona, come destinata ad operar cose grandi in publico beneficio del mondo

E per verità miei Signori che opera non fù quella degna dell'ammirazione dell'Vniverso, e che à caratteri di diamanti doverebbe scolpirsi nel tempio dell'Immortalità à perpetua gloria del nostro gran Cardinale, d'auere col suó Zelo promossa, incalorita con i suoi officj, con la sua destrezza conclusa, la Sacra, e sempre memorabil Lega di que' Potentati, che fù la salute del mondo, il sostegno del Cristianesimo, il precipizio dell'Imperio Ottomano. Vditemi attentamente ò Signori, che io desidero esser ben' inteso da tutti, e però con voce più alta vò di nuovo ridirlo; IL CARDINAL FRANCESCO BVONVISI fù il principal promotore di quella Lega, che formando di due potenze un sol corpo, le forze dell'Imperio e della Polonia a danni del comune Inimico congiunse, a cui per ultima perfezzione dell'opera anco quelle de' Veneziani poco doppo s'unirono: Esso fù che superando gl'ostacoli, che d'ora in ora si frapponevano alla conclusione di quest' importante trattato potè vantarsi d'aver dato l'anima col suo vasto intelletto ad'un'opera così grande. La sua Casa fù il Teatro di quella gloria, che s'acquistò in un' azzion' così Eroica; Ivi questo grand' affare restò concluso, che fù dalla sua autorità sottoscritto, e dalla sua parola convalidato.

Ne quì vi rincresca, Signori in questo giorno di cordoglio, e di pianto mandar' la vostra memoria à ritrovar quegl'anni infelici, in cui languiva la Fede frà gli spaventi della Barbarie armata con tanto furore à suoi danni: Sovvengavi quali apprensioni funeste angustiavano il nostro spirito nel formidabile assedio dell'antemurale d'Europa; Ricordatevi, che il timore aveva preso tanto possesso de nostri Cuori, che s'aspettava con spasimo ogni momento di sentir la caduta di quella Piazza, che ne portava seco l'inevitabil ruvina d'Italia, anzi della Fede e del mondo tutto Cristiano; Formate ora voi un adequato concetto del grand' obligo, che deve il mondo, la Fede, e l' Italia alle gloriose fatiche del nostro Cardinale, per aver' procurato a

quella

quella Città agonizzãte il quasi disperato soccorso dell'Invitto Rè di Polonia ; quanti ostacoli non s'opposero alla mossa di quel monarca ? Quante difficoltà vestite di speciosi pretesti non comparvero in scena , per disobligare la nobiltà Polacca da portar' l'accordato soccorso all' afflitta metropoli dell'Imperio ? E' pure , e queste , e quelli restarono con stupore di LEOPOLDO istesso felicemente abbattute dal valore , dal Zelo , dall'accortezza del nostro Eroe.

Infelice dunque l'Europa se non destinava la Providenza per difesa della sua Fede il Buonvisi ; Chi sà che a quest'ora il Santuario della Fede non fosse profanato con rapine Sacrileghe dalla Barbarie ? Chi sà, che l'Idolatria con empia usurpazione non regnasse sulla Sede Santificata di Piero ! Belle contrade d'Italia , chi sà , che non avesse a quest'ora sfrondate le vostre delizie il ferro crudele di quelle nazioni , che anno la fierezza per legge , e l' inumanità per natura ? Sacre voi , e purissime Vergini , che dentro l'orto racchiuso , serbate il vostro fiore illibato per delizie di quello Sposo , che si pasce solo fra gigli , ditemi , non v' inorridisce pur' anco la vostra memoria nel ripensare , che potesse a quest' ora aver contaminato le vostre soglie , il piede di quelle Furie incarnate , che si nutrono solo di laidezze da bruti ? Oh Dio , oh Dio , che tutto si raccapriccia il pensiero , e spasima per orrore la fantasia in solo reflettere alla possibilità di sciagure si grandi ; e pure , e pure , Vditori , chi sà , se non promoveva con tanto ardore la S. Lega il nostro gran Porporato , dove in questa stagione fosse arrivata à stendere la sua giurisdizione la Luna .

E qual premio potrà mai trovarsi tra Tesori del Vaticano , che possa servire di degna ricompensa al merito d' azzioni si grandi ? già che con arricchirlo della Sacra Porpora alcuni ãni avãti aveva cõsumato il Põtefice, il più prezioso, & il più stimabile de suoi doni . Mà perche voglio far io questo torto alla generosa virtù del Buõvisi ? Eh che questa non pretende altra ricõpensa che di se stessa; anzi ne pur può

pre-

pretenderla; perche certe azzioni, che trapassano l'ordinario, e che escon fuori dell'a giurisdizion delli invidia, l'esclude anco la gratitudine dal suo regno, non avendo alcun fondo, benche impreziosito dalle più ricche miniere, che sia bastevole per pagarle; mà se pur bramasse qualche riconoscimento il suo merito, abbiasi quell'Elogio, che Innocenzo il Santo li fece, capace di contentare ogni ambizione più vasta; Soleva egli dire (& io quì non v'aggiungo una parola sola del mio) *che non poteva rimovere il Buonvisi benche Cardinale dalla Nunziatura di Vienna, perche se in congiunture di tanto rilievo ei non vi fosse, saria in necessità di mandarvelo; non avendo altri, che meglio di lui potesse sostener quella carica*. E per verità riposaua il Papa con tal sicurezza in braccio della sua saggia condotta, che in tutti gli affari anco più rileuanti, doppo averli fatto intendere per bocca de suoi ministri la sua opinione; soleva farli soggiungere, *che si rimetteva però sempre alla sua prudenza*. Confidava intieramente alla sua integrità l'amministrazione di quei sussidj, che in tanta copia nell'urgenza di quella guerra profuse, & egli corrispondendo con egual disinteresse a si gran confidenza, nel maneggio di tanti milioni; non volle mai preualersi di ciò, che per costume, e forse anche per giustizia se li doveva; Quindi è che il suo credito prese si gran possesso nel cuor di quelle nazioni, che niente meno potente d'un'esercito armato era capace a forza di sue promesse d'espugnar le Piazze più forti, come appunto nell'assedio importantissimo di Canissa si fè chiaramente conoscere. Era ora mai questa forte Piazza dal Valore degl'Vngari ridotta all'estremo di sue speranze, quando l'interesse seminando tra cuori venali di que'soldati una codardia volontaria, e quasi una ribellion d'obedienza, cominciava a pigliare qualche meglioramento il suo male già disperato: Si portò subito à Vienna il General Budiani per impetrare da quella Corte il contraveleno d'un sì impésato accidéte; mà quei ministri posti in sōma strettezza dalle

pro-

profusioni d' una guerra sì dispendiosa, non poteron' souuenirlo d'altre provisioni, che di consigli. Ricorse in quest'angustie con gran fiducia dal Nunzio, che ritrovandosi all'ora scarso di que' sussidij, che li veniuano somministrati di Roma, non potè consolar' le sue instanze, che con una promessa impegnata in scritto, per il pagamento di quella milizia tumultuante; Se ne ritornò il Generale con questa tutto trionfante all'armata, dove spiegando col foglio la parola venerata del Cardinale, si quietarono le voci interessate de gl'Vngari, si proseguì con calore l'assedio, s'acquistò alla Fede, & a Cesare quella gran Piazza.

Azzioni del Cardinal Buonvisi in beneficio del mondo intraprese, voi siete tutte gloriose, voi siete tutte degne di somma lode: mà non posso già io tutte ad'una ad'una ridirui, perche anche la Chiesa con giustizia da me richiede, che io spieghi almeno in compendio il grand' utile, che hà portato ad essa la sua virtù; mi basterà dunque d'averne così di passaggio accennate alcune solo di prima sfera, e sarà un gran vantaggio del nostro Eroe, che in una raccolta così abbondante di merito, siano per strada trascurate da me tante spighe, quante sarebbero sufficienti per altri à formare una copiosa messe di gloria.

L'esempio de'Grandi, è un potente invito al ben fare; nè si trova Rettorica d'energia così forte, che sia capace di persuadere i mortali con maggior frutto; perche l'adulazione solito corteggio della grandezza, insegna alle nostre inclinazioni di conformarsi al genio di quella fortuna, che noi adoriamo. Faccia adesso giustizia al merito del Cardinal' Buonvisi la Chiesa, con ridir' que' vantaggi, che li produsse la sua virtù collocata in sì alto posto di gloria da i suoi religiosi, & esemplari costumi. Non fù egli forse un limpido specchio di Religione, l'esemplare più perfetto de'Vescovi, l' idea più sublime de Principi Porporati? A chi di voi non è noto, che la sua prima faccenda d'ogni mattina era d'andare in traccia di Dio, elevando il suo spirito

rito alla contemplazione di quelle massime, l'importanza delle quali ben' ponderata, mantiene il commercio fra il Paradiso, e la Terra; Costume, che santamente da esso ne gl'anni più verdi intrapreso, non ebbero mai tanto ardire anche i negozij più premurosi di fargliclo tralasciare.

Mà perche anco l'anime più perfette non vanno esenti tra le lordure di questa Terra da qualche neo di colpa almeno leggiera, sapeua egli cosi bene far' servire alla virtù i suoi difetti, che starei quasi quasi perdire, se non temessi di commettere un Sacrilegio di lode, che le sue colpe, li seruirono d'occasione di merito. Voi già m'intendeste Signori, e sapete ch'io parlo di que'primi bollori della sua collera, che facevano qualche volta accender' di troppo fuoco il suo Zelo, di che poscia accorgendosi, con una virtuosa, perche più volontaria umiltà, faceua publica pompa delle sue scuse, anco con le persone di minor conto, e soleua spesso dire di se, *Che il suo era un fuoco di paglia, che aveva sommo rossore delle sue impazienze, mà che era impossibile mutar natura. perche ipse fecit nos, & non ipsi nos.* Contrapose nulla di meno a questi suoi quasi dissi virtuosi difetti, virtù di splendore si grande, che furono ben'capaci di cancellare con i lor' raggi qualche piccola macchia, se mai vi fù: Dite voi ministri Santificati di Dio uiuente, quanto fù grande il suo Zelo nella coltura di questa Vigna dalla Providenza alla sua custodia commessa? non impegnò egli tutto'l suo spirito con severità mista di gran dolcezza, in estirpar' que' gl'abusi, che seminati dal padre della discordia, producono sempre anco ne campi più fecondi di S. Chiesa qualche Zizzania di scandali? dite uoi con qual rigoroso scrutinio non esaminaua il merito de'migliori fra gl'ottimi, nella distribuzione di quelle rendite sacre, che sono il Patrimonio de'Poveri, e la dote della sposa di Christo la Chiesa? e trattando esso in quest'occasione la causa di Dio, non uolle mai dar'orecchio ò alle preghiere de suoi congiunti, ò alle raccomandazioni de più potenti, le lettere de quali,

il

il più delle volte, con esempio di gran costanza, aspettaua di leggere, doppo che aueua sposato alla Chiesa rimasta uedoua, il più meriteuole soggetto. Dite voi gioghi scoscesi de gl'Apennini non auete forse con ammirazione ueduto passeggiar' trà le vostre balze la sua ora mai cadente vecchiezza, accompagnata dà precipizij, e da mille pericoli corteggiata? riditemi voi il zelo suo infaticabile nel visitare in persona l' infermità tutte di questa sua dilettissima gregge, alle quali con non minor liberalità che prudenza, porgeva il dovuto, e sospirato ristoro?

Io non sò però se la Mitra abbia tanti oblighi al nostro Cardinale, quanti forse ne li professa la Porpora, per auerla ricamata di tante gioie, quanti sono i uantaggi, che egli li procurò col suo Zelo. Portateui di nuovo col uostro pensiero là in Vienna, e uedrete con qual costanza d'animo grãde, i priuilegj di quell'Eminente posto sostenne: non ebbe egli in niun conto comprarsi il disgusto dell'Imperatrice, e di molti Prencipi della Germania, astenendosi di visitare la prima, e di trattar' cò secondi, perche ricusavano di contribuire i dovuti onori al suo carattere regio: mãtẽne poi cõ tãto vigore ãco inogn'altra occasione il decoro di quella real dignità che certe virtù di lega più bassa, poco auuezze à disgustar la Potenza, riguardavano con rossore di meraviglia il suo glorioso coraggio. Aggionse egli à questo una tale integrità d'osservanza di tutte le regole a quel Sacro consesso dal Vaticano prescritte, che senza offesa della Giustizia non può negarseli il bell'encomio d'esser egli stato la vera Idea de'Principi Porporati. Quello però ch'io v'hò detto è ben poco in paragone delle sue faticose premure, che impiegò per i vantaggi di S. Fede, che sono le uere glorie della Chiesa di Dio. Non pretendo già di ridirvi tutto ciò che in Colonia, nella Polonia, & in Vienna à perpetuo scorno dell'Eresia, & à gloria della Religione, riuscì d'operare al suo Zelo; perche il solamente accennarlo sarebbe un tormentare con troppo tedio la uostra oramai quasi stanca pazien-

zienza. Basterà solo che io dica che i raggi di questa Stella in tutto il corso de'suoi Ecclesiastici ministerj furono sempre fatali alla rouina dell'Eresia, che a tutto suo potere depresse, e fecondi di benigni influssi a fauor della Fede, che promosse sempre con esito fortunato.

Niuna nulla di meno delle sue azzioni è più degna dello stupore de gl'Angeli, e dell'ammirazione del Cielo di quell' Eroica costanza nella sua ultima penosissima infermità dimostrata, i di cui spasimi sono io obligato à ritoccar breuemente, con tutto che sappia di riaprire una piaga che getta tutta uia sangue uiuo, distillato in lagrime dal dolore. Aueua assaltato con un esercito di spasimi la costanza del suo gran cuore la morte; che auuicinatasi al di lui letto in aspetto terribile e da spauentare anche l'insensibilità d'uno stoico, pretendeua riscuoter' da quell'anima grande i soliti tributi di timore, e spauento; mà il suo cuor generoso, che dalla Santa Filosofia aueua imparato la sofferenza, si rendeua impenetrabile alli più fieri assalti dell' infermità, e de dolori. Affliggeuano questi, come sapete, con tanta barbarie il suo corpo, che lasciauangli solamente libero il senso al dolore, e l' ingegno al discorso, col quale se alcuna volta si lagnaua di tante pene, mai però si lamentò della Prouidenza, a cui tributava ad ogni momento Inni di ringraziamento e di lode; Vedeua mancar la sua vita, destinata dall'acclamazioni d'un mondo ad occupar'la sedia di Pietro, e queste speranze si giuste non alterando punto la tranquillità del suo spirito, pensaua solo à quel Regno Immortale, che è solamente capace di contentare i desiderj dell'uomo Prese l'ultima dipartenza da suoi più cari congionti, da suoi amici, da suoi familiari, che aveva sempre amati teneramente, e tra un diluvio di lagrime de'medesimi, non fece punto naufragio la sua costanza, che daua a tutti con affetto di padre, e paterne benedizzioni, e salutari consigli; stanca finalmente la morte di più tormentarlo con i dolori l'assalì per ultimo colle sue mortali agonie, nè tra queste punto

per-

perdendosi d'animo il suo coraggio, ricercò da se stesso gl' ultimi Sacramenti di S. Chiesa, che per renderci forti in quel passo estremo ha preparato quella madre sempre pietosa a i Fedeli.. Mancò per ultimo la voce alla sua pietà, e supplendo all'istessa con atti feruorosi il suo spirito, tra le preghiere de'Sacerdoti, tra le braccia del Crocifisso, che sempre tenne stretto tra le sue mani, spirò quell'anima benedetta, accolta come si può creder da gl'Angeli, e portata nel Cielo, à goder il premio delle sue gloriose fatiche. O'esempio di mai più udita costanza, ò costanza degna de'panegirici dell'Empireo: ò scuola di perfezzione Cristiana! ò insegnamento di gran profitto a i Fedeli e di vantaggio ben' singolare alla Chiesa!

Voi qui vi credete Signori, che con la vita siano terminati gl'Elogj del Cardinale; mà v'accorgerete ben presto de ll'inganno, in che siete, se dimandate alla uostra memoria, ciò che v'hà promesso il mio discorso nel suo principio, cioè di mostrarui per terzo punto, di qual uantaggio, e decoro sia riuscito il Cardinale Buonuisi alla nostra Patria. Vorrei, che comparisse qui adesso il genio Tutelare di questo Libero Cielo, e mi dicesse, con quali accoglienze di sõmo giubilo non applaudesse alla nascita del nostro Francesco Buonuisi, preuedendo quanto splendore doueua accrescere co'suoi raggi alla nostra Luce natiua questa chiarissima Stella. L'azzioni gloriose de figli, sono l'ornamento più bello de Genitori, e le uirtù risplendenti de' Cittadini, sono il decoro più nobile d'una Patria, che entra à parte di quella gloria, che s'acquistano col merito d' imprese uirtuose, & illustri; di quanto dunque c d'Eroico, e di grande operò à prò del mondo, e per utile della Chiesa il Buonvisi, ne tocca una gran parte di Gloria a questa Città, che ebbe il merito di dar alla luce un personaggio di si gran stima; Et in fatti egli stesso gloriauasi con tanto nostro vantaggio d'auer sortit i i natali sotto questo Cielo benigno, che tra i discorsi più familiari, che spesso col gran LEOPOLDO teneva,

quasi

quasi sempre vi framischiaua le lodi della sua Patria, vantandosi d'esser nato la doue, la Libertà, benche ristretta da un limitato dominio, sà conseruare illibati i suoi fregi, à dispetto dell'Inuidia, e dell'emulazione di tante Città, spogliate d'un priuilegio sì bello.

Mà qui la Publica gratitudine con fiero sopra ciglio mi sgrida, quasi rimprouerandomi d'auer io troppo ingratamẽte taciuto la sua immensa liberalità, con cui hà tante volte all'indigenze di questa Città proueduto. Io però che à bella posta aueuo riserbato a questo luogo il trattarne, per far maggiormente spiccare i vantaggi, che alla Patria la sua persona produsse, m'accingo à soddisfare alle Publiche inchieste, se non con merito, almeno con breuità. Hò tralasciato d'accennarvi per strada i souuenimenti, che a larga mano distribuiva là in Vienna, a beneficio del ualore, reso dal ferro inimico incapace di sostentare la propria vita. Hò taciuto che gareggiando esso con la generosità de' suoi Aui, fù de primi, che soccorresse coll'oro la Fede perseguitata nell'Inghilterra dall'Eresia; perche sono queste scintille solé di quel gran fuoco, che abbrugiar doueua quasi in bel rogo di carità le miserie tutte di questa Patria. Comparisca quì adesso per far giustizia al mio dire la Povertà, e deponendo à piedi di quella mole funesta tutti in un fascio i travagli dalla sua liberalità sollevati, vi scriua sopra il confine del non più oltra, prescritto alla beneficenza della sua generosa pietà; Ditemi non fù forse il suo ricchissimo Erario spalancato sempre all' indigenze d'ogn'uno? L'abbondanza delle sue messi non si conservava nè suoi granari per publico sollievo di quella fame, che assaliua qualche volta con gran furore il popolo più minuto? Ricordateui di que' tempi infelici, in cui la penuria partorita dalla mancanza del traffico, passeggiaua per queste strade con volto sì squallido, & alla testa d'una turba sì folta, da metter'la compassione in cimento di disperarsi, per non poterla consolare, che à forza di gran Tesori; e pure il nostro caritatevol Pastore sparse per

suo

ſuo conforto così abondanti ſuſſidij, che reſe quaſi inuidiabili le miſerie, auuezzate dalla ſua liberalità à ſoffrire i lor trauagli con poco tedio. Souueniua egli poi certe miſerie di miglior ſangue con una carità anticipata, che preuenendo i roſſori della dimanda, apportaua loro un ſollieuo tanto più generoſo, quanto men'ricercato; ne pretendendo di queſte belle azzioni altra lode che da quel Dio, che rimunerà con mercede di gloria quell'opere, che ſi fan di naſcoſto, le raccomandaua ad un ſilenzio ſi rigoroſo, che ſe l'isteſſe neceſſità ſouuente non l'haueſſero per gratitudine diuolgate, ſaremmo ancora all'oſcuro di beneficenze cotanto illuſtri.

Sono queſti beneficij di tal rileuanza ò Sgnori, che mettono i noſtri cuori in impegno di far'publica confeſſione de' gran vantaggi, che hà portati un'Paſtor ſi Zelante alla noſtra Patria; e pure queſte alla fine ſon grazie, che ſeminate tra la plebe più baſſa, non fanno tutta la moſtra del lor ſplendore, per nòn eſſer incaſtrate trà l'oro. Io non voglio già entrare, ò mia Patria, nè ſegreti penetrali della tua uenerata politica, doue sò, che potrei trouare argomenti di ſomma lode per il noſtro Cardinale, riportata in tutti quei maneggi, che tante uolte con tanto tuo uantaggio intrapreſe; Sò bene, e queſto l'hà publicato a ſuon di Trombe la Fama, che in tutte le congiunture di tuo biſogno, ſi è adoperato con tal uigore a tuo prò, che ſi è dato ſempre a conoſcere non meno affezzionato tuo figlio, di quello che foſſe miniſtro fedele del Vaticano. Faccia dunque per ultimo la ſua glorioſa comparſa quell affetto sì ſuiſcerato, che per la gloria di queſta REPVBLICA SERENISSIMA conſeruò fino a gl'ultimi ſoſpiri indelebile. Io non vorrei veramente rinfreſcar quelle lagrime, che sù gl'occhi de'Senatori di queſta Patria fecero una ſi bella comparſa, quando il primo miniſtro del Senato, paleſò loro le dimoſtrazioni di tenerezza, con cui l'affetto agonizzante del Cardinale l'accolſe; mà è pur forza, che à diſpetto del mio, e del

del uostro dolor' lo ridica, mentre questi ultimi periodi della sua uita, formano la Corona di quella corrispondenza si tenera, che passò sempre tra questa Patria e il suo cuore. Languiua egli, come sapete tra l'agonie d'una morte uicina, e tra gli spasimi d'un dolore, che lo tormentaua senza pietà, quando appena sentito l'arriuo di quel ministro, che li portaua nelle Publiche condoglienze il rammarico del Senato, per lo stato pericoloso di sua salute, l'ammesse tosto alla sua presenza, senza che l' indiscretezza de suoi trauagli potesse proibire al suo cuore di dare quest'ultima testimonianza del suo grand' amore alla Patria. Io non sò già ridire quell'espressioni sì tenere, quelle sì affettuose proteste che per pegno di quanto teneramente ci amaua ei proferì in quel congresso, perche quella sola facondia, che li produsse, saria solamente capace di racccontarli. Dirò solo, che in quegl'ultimi respiri, che sono i più sinceri di nostra vita, si fece gloria di dichiararsi, d auer sempre conseruato un Zelo si grande per i vantaggi della sua dilettissima Patria, che non aueria risparmiato il Sacrificio stesso del proprio sangue, per conseruazione di quella preziosa Libertà, che godiamo. Aggionse a quest'espressioni si tenere le sue efficaci promesse, che se Iddio, come per sua misericordia speraua, l'auesse conceduto l'Inuestitura della sua Gloria, giunto al soglio di quella terribile Maestà, auerebbe impiegati i primi sospiri del cuore, per impetrarci la continuazione di quelle grazie, delle quali ci è stata sempre la diuina Bontà liberale; e uolendo poi sigillare quest' ultimo Testamento della sua amorosa finezza con un testimonio irrefragabile di tenerissimo affetto, leuato con uiolenza d'amore sul letto, strinse più uolte tra le sue braccia paterne il Publico Interprete del nostro dolore, con reiterate proteste d'abbracciare nella sua persona tutti ad uno ad uno i Senatori di questa Patria, a cui con replicate benedizioni pregò dal Cielo l'abbondanza d' ogni più desiderato contento.

Cuo-

Cuore de miei Ascoltanti tù sei ben di sasso, se ad un racconto si tenero, tutto non comparisci distemperato in pianto sulle pupille: mia dilettissima Patria tù sei ben ingrata, se con fiumi di lagrime non accompagni la morte di chi tanto teneramente t'amaua: Anzi ingrato sarebbe anco il mondo, e la Chiesa, se non compiangessero à cald'occhi la perdita d'un' personaggio, che col merito delle sue azzioni gloriose riuscì a questa di si grand'utile, produsse à quello sì gran' vantaggi. Si pianga dunque, Vditori, si pianga, mà siano lagrime di compassione per noi, siano lagrime di tenerezza per esso, che tutto giubilante nel Cielo risguarda forse con sdegno il nostro souerchio dolore, come invidioso di quella gloria, che circonda lassù tra Beati la sua Virtù. A' te dunque anima grande io mi volgo, che dà Balconi di quel Regno immortale come ci gioua creder' ci miri. Riguarda, ti supplico, tra la grandezza della tua gloria con occhio di compassione quelle miserie, che in questa bassa Terra con tanto furore ci affliggono: Non si stanchi il tuo genio pietoso di beneficare il mondo colle sue grazie, se prima lo faceua colle sue azzioni; e condona à me quell' ardir'temerario, che figlio d'una cieca obedienza, hà preteso di metter bocca nel Cielo delle tue lodi, le quali se non hò io saputo per l'infecondità del mio ingegno, che rozzamente abozzare, con più sano, mà troppo tardo consiglio procurerò adesso di venerarle collo stupore, e con il silentio. Hò detto.

IL FINE.